

EMMA DE PASQUALE

*«Solamente da soli si viaggia e si vede veramente»:
Alba de Céspedes a Londra*

In

Contemplare/abitare: la natura nella letteratura italiana

Atti del XXVI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Napoli, 14-16 settembre 2023

A cura di Elena Bilancia, Margherita De Blasi, Serena Malatesta, Matteo Portico, Eleonora Rimolo

Roma, Adi editore 2023

Isbn: 9788894743425

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/contemplare-abitare>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

EMMA DE PASQUALE

«Solamente da soli si viaggia e si vede veramente»:
Alba de Céspedes a Londra

Il saggio analizza la rubrica radiofonica Maggio inglese di Alba de Céspedes: un reportage in forma diaristica scritto a Londra nel maggio del 1953 e andato in onda sull'Italian Service della BBC. Esaminando i dattiloscritti conservati nel Fondo de Céspedes, presso la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori di Milano, si intende mettere a fuoco Maggio inglese come esperienza ibrida tra la tradizione del reportage giornalistico-letterario e la nuova espressività del codice radiofonico. Dalle carte emerge infatti lo sguardo dell'autrice sull'Inghilterra degli anni Cinquanta, particolarmente focalizzato sulla condizione femminile come specchio dei mutamenti socioculturali del dopoguerra e sul rapporto tra l'essere umano e lo spazio che attraversa.

La partecipazione della comunità intellettuale alla programmazione culturale radiofonica, concentrata soprattutto tra gli anni Cinquanta e Sessanta, ha permesso alla letteratura di ritagliarsi un nuovo margine di azione nell'industria culturale italiana e di accedere a una dimensione di sperimentazione narrativa fino a quel momento scarsamente sondata. Nonostante le diverse perplessità nutrite rispetto all'avvento dei nuovi mezzi di comunicazione di massa, gli interventi ai microfoni radiotelevisivi consentono a scrittori e scrittrici di alimentare un rapporto più diretto con il pubblico e di instaurare un dialogo fecondo tra esperienze massmediali, produzione letteraria e attività giornalistica.¹ Definita da Marshall McLuhan un «medium caldo» – in virtù dell'alta definizione del messaggio trasmesso e della scarsa necessità di integrazione da parte dell'*audience* – la radio si inquadra già dagli anni della Resistenza come una chiave dorata d'accesso alla coscienza della cittadinanza, caratterizzata da una duplice, efficace natura di «esperienza privata», che «tocca intimamente [...] quasi tutti»² e, al contempo, di connessione partecipativa «con i propri simili e con la società».³

Analizzando la produzione dei palinsesti negli anni dopoguerra e del *boom*, si registra un «alto livello professionale della radio italiana», che trova spesso la sua sublimazione in un tipo di «informazione più mediata, spesso di rara efficacia linguistica, a volte addirittura di notevole bellezza estetica»,⁴ vale a dire il *reportage* documentaristico. Il genere assume diverse declinazioni:

¹ Il contributo si iscrive in un progetto di dottorato in corso presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Roma Tre, dal titolo «*Tutto è fatto di rumori*». *Scrittrici al microfono (1945-1985)*. La ricerca, seguita dalla Prof.ssa Monica Venturini (cotutor: Prof. Marco Dondero), analizza la produzione radiofonica di Alba de Céspedes, Maria Bellonci e Paola Masino. Sul rapporto tra intellettuali e radio si vedano almeno R. GRANDI (a cura di), *Il pensiero e la radio. Cento anni di radio: un'antologia di classici*, Milano, Lupetti, 1995; E. FERRIERI, *La radio! la radio? la radio!*, a cura di E. Pozzi, Milano, Greco & Greco, 2002; R. SACCHETTINI, *Scrittori alla radio. Interventi, riviste e radiodrammi per un'arte invisibile*, Firenze, Firenze University Press, 2018; E. MORELLI, «*Parole alate*». *I generi, le opere e gli autori della programmazione culturale alla radio nel secondo dopoguerra (1945-1960)*, Avellino, Sinestesie, 2019. Sulle esperienze resistenziali e postbelliche delle scrittrici tra letteratura, giornalismo e mass-media si vedano almeno V.P. BABINI, *Parole armate. Le grandi scrittrici del Novecento italiano tra Resistenza ed emancipazione*, Milano, Baldini&Castoldi, 2018 e L. DI NICOLA (a cura di), *Protagoniste alle origini della Repubblica*, Roma, Carocci, 2021.

² M. MCLUHAN, *Gli strumenti del comunicare*, Milano, Il Saggiatore, 1967, 321.

³ E. MENDUNI, *Il mondo della radio. Dal transistor a Internet*, Bologna, Il Mulino, 2001, 56.

⁴ F. MONTELEONE, *Storia della radio e della televisione in Italia. Costume, società, politica*, Venezia, Marsilio, 2021 [1992], 260-261. Pur con le dovute differenze, in tutta Europa si diffonde progressivamente l'interesse nei confronti del *reportage* documentaristico in radio, a partire da una data identificabile, per Virginia Madsen, con il 1953, anno in cui il genere viene ufficialmente riconosciuto come categoria di competizione del Premio Italia (V. MADSEN, *Radio and the documentary imagination: thirty years of experiment, innovation, and revelation*, «The Radio Journal», III (2005), 3, 189-198: 192). Il documentario radiofonico è stato oggetto di un rinnovato

accanto ai documentari canonici, vicini alle istanze del cinema neorealista (tanto da poter inquadrare una vera e propria stagione di «neorealismo radiofonico»⁵), convivono *reportage* basati su un'architettura narrativa elaborata e un apparato tecnico-sonoro più essenziale. «In ogni caso», segnala Bonini, «è chiaro che le produzioni documentaristiche di quegli anni avevano in comune una vocazione al racconto d'autore».⁶ Molte sono, infatti, le firme letterarie dei *reportage* radiofonici negli anni Cinquanta, basti pensare alla puntata sul Friuli della rubrica *Paesaggi e scrittori*, curata da Pier Paolo Pasolini,⁷ a *Viaggio in Italia* di Guido Piovene, un «inventario delle cose italiane» andato in onda dal '53 al '56, rielaborato in un volume Mondadori l'anno successivo,⁸ o, ancora, ai *reportages* dalla Grecia (1953) e dall'Egitto (1954) di Giovan Battista Angioletti e Piero Bigongiari per la serie Rai *Origini della civiltà mediterranea*, anch'essi successivamente editi in due corposi volumi Eri corredati da inserti fotografici.⁹ Nonostante le specifiche peculiarità delle diverse esperienze, tutte hanno concorso non solo «a far conoscere il paese così com'era», ma anche ad ampliare «gli orizzonti di una realtà non solo nazionale»,¹⁰ ponendo l'accento sulla relazione tra paesaggio e intervento antropico tanto nella rievocazione archetipica della tradizione rurale, quanto nell'esplorazione dei nuovi profili metropolitani.¹¹

In questo frangente di sperimentazione delle potenzialità dei mezzi di comunicazione di massa si inserisce anche *Maggio inglese* di Alba de Céspedes, che – allo stato attuale della ricerca – risulta una delle due uniche testimonianze di scrittura seriale per radio dell'autrice, insieme al più noto *La voce di Clorinda*, rubrica d'informazione partigiana andata in onda su Radio Bari e Radio Napoli tra il '43 e il '44.¹² Esito di una collaborazione con l'Italian Service della BBC, *Maggio inglese* si presenta al

interesse a partire dall'opera di digitalizzazione di oltre 350 documenti audiovisivi di Rai Teche. La collezione è parzialmente consultabile online nella sezione *Il documentario alla radio* di Rai Teche, al link: <https://www.teche.rai.it/il-documentario-alla-radio/>.

⁵ *Ibid.*

⁶ T. BONINI, *Chimica della radio. Storia dei generi dello spettacolo radiofonico*, Milano, Doppiozero, 2013, 79.

⁷ Il documentario radiofonico sul Friuli di Pier Paolo Pasolini è andato in onda l'8 aprile 1953 all'interno del programma *Paesaggi e scrittori*. La trasmissione racconta il territorio friulano attraverso un viaggio in treno da Venezia, accompagnando il pubblico alla scoperta della regione tramite le parole di grandi scrittori e scrittrici della letteratura italiana, quali Giosue Carducci, Ippolito Nievo e Caterina Percoto. Sull'argomento si veda L. GASPAROTTO, *Lungo i binari degli anni Cinquanta. Un documentario radiofonico di Pier Paolo Pasolini*, «Quaderni veneti», 46 (dicembre 2007), 103–128.

⁸ G. PIOVENE, *Viaggio in Italia*, Milano, Mondadori, 1957. Il ciclo di trasmissioni è ora disponibile sul sito di Rai Teche, al link: <https://www.teche.rai.it/programmi/viaggio-in-italia/>.

⁹ P. BIGONGIARI, G.B. ANGIOLETTI, *Testimone in Grecia*, Torino, ERI, 1954; IDD., *Testimone in Egitto*, Firenze, Edizioni d'Arte il Fiorino, 1958.

¹⁰ F. MONTELEONE, *Storia della radio e della televisione in Italia...*, 261.

¹¹ La rappresentazione della realtà metropolitana investe la produzione radiofonica internazionale degli anni Cinquanta: si citano a tal proposito solamente *Suoni della mia città* di Tony Schwartz, un documentario di carattere etnografico su New York (Premio Italia 1956, consultabile al link: <https://www.teche.rai.it/1956/12/suoni-della-mia-citta/>), ma anche *Ritratto di città* di Roberto Leydi, Luciano Berio e Bruno Maderna (Premio Italia 1954): sull'argomento cfr. A.I. DE BENEDICTIS, *Radiodramma e arte radiofonica: storia e funzioni della musica per radio in Italia*, Torino, EDT, 2004.

¹² Sull'esperienza di Radio Bari si vedano almeno A. DE CÉSPÉDES, *È una donna che vi parla, stasera*, con un saggio introduttivo e a cura di V.P. Babini, Milano, Mondadori, 2024 e gli studi critici P. GABRIELLI, «Italia Combattè». *La voce di Clorinda*, in M. Zancan (a cura di), *Alba de Céspedes*, Milano, Il Saggiatore-Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2005, 266-306; L. DE CRESCENZIO, *Alba de Céspedes tra Radio Bari e «Mercurio» (1943-1948)*, Bari, Stilo, 2015; EAD., *La ricerca letteraria di Alba de Céspedes negli anni Quaranta*, in L. Battistini et alii (a cura di), *La letteratura italiana e le arti*, Atti del XX Congresso dell'ADI (Napoli, 7-10 settembre 2016), Roma, ADI, 2018; L. MIRAROTONDO, *Alba de Céspedes e la cultura della libertà tra Radio Bari e la rivista «Mercurio»*, in P. Chiantera-Stutte, M. Pagano (a cura di), *La forza della libertà. L'antifascismo dall'Aventino alla seconda guerra*

pubblico come una scrittura di confine:¹³ un *reportage* di viaggio in cui i modelli della scrittura giornalistica, diaristica e narrativa hanno contorni sfumati e convergono in un esperimento radiofonico di grande originalità, nel contesto di un decennio in cui il profilo intellettuale di de Céspedes risulta particolarmente impegnato sul fronte delle collaborazioni con i media esteri.

Nonostante le registrazioni di *Maggio inglese* non risultino conservate né dagli archivi di Rai Teche né dal Radio Digital Archive della BBC e lo studio di un'opera radiofonica sulla base delle sole trascrizioni non possa restituire la tridimensionalità di ricezione garantita dal corredo sonoro,¹⁴ quest'analisi ha potuto contare su fonti d'archivio eterogenee, che consentono una ricostruzione piuttosto esaustiva non solo su spazi e tempi di trasmissione, ma anche sugli argomenti trattati. La rivista «Radiocorriere» e le pianificazioni di *broadcasting* dei Written Archives della BBC permettono, infatti, di collocare la messa in onda del programma sull'Italian Service, all'interno della trasmissione *La voce di Londra* tra il 10 giugno e il 15 luglio del 1953, in sette conversazioni radiofoniche di circa 15 minuti l'una.¹⁵ Grazie invece ai documenti conservati presso la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori – i dattiloscritti delle puntate di *Maggio inglese* (FAAM, FADC, b. 39, f. 1 e b. 42, f. 2), un taccuino intitolato *Inghilterra* (FAAM, FADC, b. 37, f. 2) e gli scambi epistolari intercorsi con l'azienda radiotelevisiva britannica (FAAM, FADC, b. 15, f. 3) – si è potuta analizzare l'articolazione del *reportage*, incentrato sulla lettura di un diario di viaggio scritto dall'autrice nel corso di un soggiorno a Londra, avvenuto tra l'8 e il 30 maggio 1953.¹⁶

Come già evidenziato, *Maggio inglese* si iscrive difficilmente nei confini di un genere: la trasmissione presenta diversi elementi di dissonanza tanto rispetto alle forme canoniche del *reportage*, quanto rispetto al documentario radiofonico, come ad esempio la registrazione in studio invece della presa diretta – che resta affidata alla scrittura sul taccuino – l'assenza di un «paesaggio sonoro»¹⁷ particolarmente strutturato, la lettura monodica, che non prevede l'intervento di altre voci se non quella di de Céspedes. Al contempo, però, l'opera si focalizza su insidiose questioni socioculturali e rende protagonista lo scenario metropolitano, elementi distintivi dei testi reportistici di quegli anni, situandosi in un margine d'ibridazione in cui l'osservazione sociologica e l'autobiografismo del racconto si compenetrano ed equilibrano.¹⁸ I brani, scanditi dalla forma diaristica, insistono infatti sul continuo richiamo a un dialogo confidenziale, a una dimensione di *écriture intime*, manifestando però l'assunzione di una precisa postura politica e pubblica e

mondiale, Pisa, Pacini, 2023, 163-179; D. BARONCINI, *Una scrittrice alla radio tra Resistenza e questione femminile: Alba de Céspedes e la voce di Clorinda*, «Finzioni», IV (2024), 7, 5-16.

¹³ Cfr. A. CHEMELLO, V. ZACCARO (a cura di), *Scrittrici/Giornaliste Giornaliste/Scrittrici*, Atti del Convegno *Scritture di donne fra letteratura e giornalismo* (Bari, 29 novembre-1 dicembre 2007), Bari, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, 2011. Si veda in particolare il contributo di B. SARASINI, *Quando la narrazione contamina l'informazione. Scritture femminili al confine*, ivi, 35-48.

¹⁴ S. MCHUGH, *The Affective Power of Sound: Oral History on Radio*, «Oral History Review», XXXIX (2019), 2, 187-206.

¹⁵ Cfr. «Radiocorriere», XXX (7-13 giugno 1953), 23.

¹⁶ Ulteriori indicazioni sui materiali d'archivio alla base di questa ricerca sono state fornite in E. DE PASQUALE, «*Ciò che conta è essere europei*». *Maggio inglese di Alba de Céspedes*, «Quaderni del '900», XXV (2025), in c.s.

¹⁷ Sul ruolo del *soundscape* urbano all'interno delle trasmissioni radiofoniche cfr. K. BIJSTERVELD, *Soundscape of the Urban Past. Staged Sound as Mediated Cultural Heritage*, Bielefeld, Verlag, 2013.

¹⁸ Cfr. T. TODOROV, *The journey and its narratives*, in *Transports: travel, pleasure and imaginative geography, 1600-1830*, a cura di C. Chard, H. Langdon, New Haven, Paul Mellon Centre, 1996, 287-296.

proponendo una lettura della realtà anglosassone attraverso la lente della condizione femminile.¹⁹ La scelta di adottare questa prospettiva costituisce uno dei molteplici punti di contatto con il romanzo pubblicato da de Céspedes pochi mesi prima, *Quaderno proibito*, edito da Mondadori alla fine del 1952, cui *Maggio inglese* s'intreccia con legami che vanno ben oltre la coincidenza cronologica. «Lei sa quanto io sia interessata ai problemi della donna», scrive l'autrice a F. Leon Shepley, responsabile del South European Service della BBC, allegandogli una copia del romanzo, e confida a radioascoltatori e radioascoltatrici, nella puntata di lancio della trasmissione, di aver annotato le proprie «impressioni rapide» su un diario, la sera, «come Valeria del [suo] romanzo *Quaderno proibito*».²⁰

Non potrei, al ritorno, riferire a ognuno di voi, particolarmente, le mie impressioni. Per questo le ho annotate in un diario, via via che vedevo cose e persone che m'interessavano e certo avrebbero interessato anche voi, che avevo una reazione, piacevole o sgradevole, che andavo a teatro, che entravo in una casa, che guardavo un paesaggio. [...] Di questo diario sono fitte le pagine di un piccolo quaderno (scrivo la sera, come Valeria del mio romanzo "Quaderno proibito") e ora vorrei incominciare a leggervele. [...] si tratta solo di fogli di diario, impressioni rapide, annotate, forse, con troppa fretta; mi piacerebbe averne potuto scrivere più a lungo, approfondire ogni aspetto di questa gente di qui, della vita e dei problemi di questo paese. Forse in seguito lo farò, chi sa, in uno dei miei libri. Ma sono certa che, anche così, vedrete, capirete.²¹

Maggio inglese è dunque un racconto di viaggio attento «alle piccole cose, ai dettagli, agli umori»,²² che, in piena coerenza con i *reportage* narrativi del periodo, interroga la Storia osservandone gli effetti sulla vita della gente comune, analizzandone il capitale umano:²³ sullo sfondo di un'Inghilterra «ordinata ed elegante»,²⁴ l'autrice presenta al pubblico italiano – non ancora in linea con il quadro internazionale sul fronte delle pari opportunità – poliziotte, amministratrici, direttrici penitenziarie e operaie di un Paese in cui «non si discute più di possibile o impossibile parità. Vi sono i fatti: i posti che le donne occupano, gli incarichi che svolgono» e in cui le cittadine «sanno che dare la propria opera alla comunità è altrettanto importante quanto darla solamente alla propria famiglia».²⁵ L'esperienza femminile è dunque proposta come spunto per trattare le questioni «che assillano tutti gli europei»,²⁶ al fine d'incoraggiare la formazione di una coscienza collettiva transnazionale, allineata alla posizione europeista di Radio Londra:²⁷ «Il fatto è che oggi non conta più gran cosa essere inglesi o italiani. Ciò che conta è essere europei».²⁸

¹⁹ Sul rapporto tra *Maggio inglese* e *Quaderno proibito* mi permetto di rimandare a E. DE PASQUALE, «Miei cari ascoltatori, miei cari lettori». *Alba de Céspedes ai microfoni della BBC*, in *Contaminazioni, dissonanze ed eterotopie nella modernità letteraria*, Atti del Convegno nazionale MOD (Foggia, 15-17 giugno 2023), Pisa, ETS, 2025, in c.s.

²⁰ FAAM, FADC, b. 39, f. 1, c. 36, dattiloscritto intitolato "Lettera da Londra", s.d., ora in E. DE PASQUALE, «Ciò che conta è essere europei». *Maggio inglese di Alba de Céspedes...*

²¹ *Ibid.* Si presume che la lettera corrisponda al trailer promozionale della trasmissione, in quanto l'autrice rilancia la prima puntata prevista per il successivo mercoledì 10 giugno 1953.

²² R. KAPUSCINSKI, *Il cinico non è adatto a questo mestiere*, Roma, e/o, 2000, 9.

²³ R. BARONTI MARCHIÒ, *Journey without a map: il reportage narrativo*, in N. Bottiglieri (a cura di), *Camminare scrivendo. Il reportage narrativo e dintorni*, Atti del Convegno (Cassino, 9-10 dicembre 1999), Cassino, Università degli Studi di Cassino, 2001, 51-60; L. MARFÈ, *Oltre la 'fine dei viaggi'. I resoconti dell'altrove nella letteratura contemporanea*, Firenze, Olschki, 2009.

²⁴ FAAM, FADC, b. 39, f. 1, c. 1, dattiloscritto con correzioni ms. autogr., datato 8 maggio 1953.

²⁵ FAAM, FADC, b. 39, f. 1, c. 4, dattiloscritto con correzioni ms. autogr., datato 11 maggio 1953.

²⁶ FAAM, FADC, b. 39, f. 1, c. 1, dattiloscritto con correzioni ms. autogr., datato 10 maggio 1953.

²⁷ Sulle trasmissioni dell'Italian Service della BBC cfr. M. PICCIALUTI CAPRIOLI, *Introduzione*, in *Radio Londra 1940-45: inventario delle trasmissioni per l'Italia*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1976, VII-CX;

Anche in *Maggio inglese* si riscontra la tendenza a relazionare «l'oggettività della realtà storica alle realtà relative, e spesso dissonanti, delle diverse esperienze individuali»²⁹ e quel «modo che sempre si coniuga e declina a partire da un mondo fatto di uomini e donne»³⁰ distintivo della produzione radiofonica e giornalistica dell'autrice.

Tracciare l'itinerario di viaggio dell'autrice consente di indagare il valore storico-sociale di cui sono investiti i luoghi visitati, che comprendono, tra gli altri, le nuove costruzioni di ricollocamento abitativo di Westminster, il teatro dell'Haymarket, il sobborgo di Harlow New Town, la fabbrica Nugget Polish, il Tribunale dei minori, Stratford-upon-Avon, il Magdalen College di Oxford e il carcere femminile di Hill Hall. Tra i tanti spunti di riflessione che offre l'analisi della trasmissione, si è scelto di presentare gli snodi tematici che maggiormente dialogano con il tema del Congresso, in particolar modo il racconto del rapporto tra spazio antropico e paesaggio, come spia di una concezione "altra" della realtà. In particolare, de Céspedes insiste a più riprese sulle politiche abitative dell'Inghilterra del dopoguerra, argomento al centro di diversi ragionamenti e focus di due puntate della rubrica. All'11 maggio³¹ risale, infatti, la visita al Churchill Gardens Estate, nel Westminster City Council, un insieme di plessi ideati nel secondo dopoguerra dagli architetti Powell e Moya, basato su un disegno assolutamente pionieristico rispetto agli stili architettonici dell'epoca, secondo un progetto postbellico volto a creare comunità socialmente bilanciate, con l'obiettivo di ridurre, quanto più possibile, le disuguaglianze di classe. De Céspedes, accompagnata dall'amministratrice del comitato e dall'assistente sociale della zona, ne apprezza particolarmente «l'architettura moderna, validissima, le grandi finestre rallegrate da cortine di organza bianca», la splendida vista sul corso argenteo del Tamigi, che «compensano l'arido grigiore [...] dei mattoni scuri [...] che la nebbia londinese in breve rende grigi come ferro».³² Anche in questo caso il racconto rimane ancorato alla concretezza delle esperienze individuali e, per l'occasione, protagonisti del racconto sono gli Ivaldi, una famiglia emigrata dall'Italia e portavoce di un'integrazione europea possibile: «Guardo alla parete due sue fotografie in cornici gemelle: nell'una ha i capelli neri sotto il cappello alpino, nell'altra ha i capelli grigi e veste l'uniforme inglese. Ha un lieve sorriso impacciato, poi dice, quasi a se stesso: "La divisa non conta [...]».³³

Tre giorni dopo, il 15 maggio, l'autrice parte da Londra alla volta di Harlow, una delle ventisette nuove cittadine costruite nei dintorni della megalopoli a partire dall'approvazione del New Towns Act del 1946, con il duplice fine di ridurre il congestionamento e il sovrappopolamento metropolitano e di evitare quanto più possibile, come già ricordato, una cristallizzazione classista dei quadranti urbani.³⁴

E. LO BIUNDO, *London calling Italy. BBC broadcasts during the Second World War*, Manchester, Manchester University Press, 2022.

²⁸ FAAM, FADC, b. 39, f. 1, c. 1, dattiloscritto con correzioni ms. autogr., datato 10 maggio 1953.

²⁹ M. ZANCAN, *La ricerca letteraria. Le forme del romanzo*, in EAD. (a cura di), *Alba de Céspedes...*, 19-65: 22.

³⁰ L. FORTINI, «Possiamo dire di avere speso molto di noi»: *Alba de Céspedes, Natalia Ginzburg e Anna Maria Ortese tra letteratura, giornalismo e impegno politico*, in A. CHEMELLO, V. ZACCARO (a cura di), *Scrittrici-Giornaliste/Giornaliste-Scrittrici...*, 100-115: 102. Si veda anche A. ANDREINI, *La scrittura giornalistica*, in M. ZANCAN (a cura di), *Alba de Céspedes...*, 330-349: 333.

³¹ Nel diario "Inghilterra" (FAAM, FADC, b. 37, f. 2) la visita riporta la data dell'11 maggio. La datazione è confermata anche nei dattiloscritti del racconto radiofonico datato 12 maggio, in cui l'autrice scrive "Ieri sono stata a visitare alcune delle nuove case costruite [...]" (FAAM, FADC, b. 39, f. 1, c. 4)

³² FAAM, FADC, b. 39, f. 1, c. 4, dattiloscritto con correzioni ms. autogr., datato 12 maggio 1953.

³³ *Ibid.*

³⁴ Cfr. F. J. OSBORN, *New Towns. The answer to megalopolis*, Londra, Forgotten Books, 2013.

Moltissima gente vive nei piccoli centri che si fanno sempre più folti, divorando il verde della periferia [...]. Le autorità vogliono evitare che questo avvenga, e altresì che vengano costruite case troppo alte, prive di giardino, di spazio attorno, d'alberi, quegli agglomerati ove le classi meno abbienti vivono senza gioia, senza riposo dopo il lavoro. Per questo, fin dal 1945, oltre la cinta verde che deve servire da sfogo e diporto agli abitanti della capitale, è stata affrontata la difficile impresa di costruire nuove città.³⁵

Pur essendo «priva di ogni forza che venga dal passato», Harlow «ha tutto il fascino della vita futura, migliore e più giusta per tutti». «Non è fascino da poco», commenta de Céspedes, che, superato un certo scetticismo iniziale, riconosce alla cittadina anche un'efficacia estetica, frutto di un piano regolatore che «gira rispettosamente intorno ai ciuffi d'alberi, sicché la campagna accoglia benevolmente la città e non sia da essa divorata»,³⁶ in linea con il proposito di creare comunità sostenibili che ha animato il New Towns Movement britannico.³⁷

Un centro pensato in ogni suo aspetto – dallo stile architettonico degli edifici al loro arredamento,³⁸ dai servizi alle distanze che li separano, dai *clubs* ricreativi alle sale per cerimonie – per essere animato da una cittadinanza giovane, tanto da accogliere un quinto della popolazione in età prescolare ed essere per questo conosciuta in Inghilterra come *pram town* («città-carrozzina»).

Questa vigorosa forza della gioventù è la forza di Harlow, come di ogni mondo nuovo. Affascinante e sgomentante insieme, perché tesa nel vuoto, verso il futuro, quasi senza appoggio. La pianura, vasta, mi ricordava quella americana, forse perché tutto attorno era lucido, perfetto, nuovo e in un certo senso inumano, come tutto quello che nasce solo dalla volontà, dalla ragione, dalla necessità e non porta traccia della vita delle precedenti generazioni della loro fatica, delle loro glorie e dei loro errori.³⁹

L'altro passaggio cui è interessante accennare riguarda il racconto di un sistema penitenziario non familiare al pubblico italiano, che ha destato la curiosità della scrittrice proprio in virtù del suo carattere progressista. Si tratta del carcere femminile di Hill Hall: istituito solo sette mesi prima della visita di de Céspedes, avvenuta il 27 maggio 1953, la struttura accoglie poche decine di detenute in una tenuta storica elisabettiana del XVI secolo, applicando il modello innovativo dell'*open prison*, a partire dall'abolizione del confine fisico tra spazio detentivo e paesaggio naturale circostante.

Era bel tempo e il grande bosco di Epping, una foresta di antichi castagni, che cinge Londra in un verde anello, era splendido, la fresca ombra traversata dall'oro del sole. Fitto di selvaggina, ancora in gran parte riservato alla caccia, reso chiuso e segreto dal grande intrico di foglie, pareva di udirvi ancora squillare i corni, scalpitare i cavalli nelle grandi battute di caccia alle quali prendeva parte la prima Elisabetta. Poi la foresta si dirada, si fa pianura di smeraldo attorno alle vecchie fattorie. Le mucche mi guardavano da dietro le staccionate e credevo di aver sbagliato strada. Il grande parco che circonda la prigione non è cintato, il cancello è aperto su un viale di rododendri fioriti. Sotto il portico di una antica villa mi aspettava una donna di mezza età, in tailleur, che mi tese la mano, sorridendo. Era il governatore della prigione di Hill Hall e quella villa era la prigione senza sbarre di cui tanto avevo sentito parlare. [...] Dalla finestra grande, si vedeva il grande parco, e nulla separava il parco del carcere dalla campagna

³⁵ FAAM, FADC, b. 39, f. 1, c. 13, dattiloscritto con correzioni ms. autogr., datato 15 maggio 1953.

³⁶ *Ibid.*

³⁷ A. ALEXANDER, *Britain's New Towns: Garden Cities to Sustainable Communities*, New York, Routledge, 2009.

³⁸ J. ATTFIELD, *Inside pram town: a case study of Harlow house interiors, 1951–61*, in EAD., P. KIRKHAM (a cura di) *View from the Interior: Feminism, Women and Design*, Londra, The Women's Press, 1989, 215-237.

³⁹ FAAM, FADC, b. 39, f. 1, c. 13...

verde, vasta. Libera. “E non hanno mai tentato di fuggire, le detenute?”. Il governatore scosse la testa. “Mai”.⁴⁰

Guidata, come spesso accade in *Maggio inglese*, dalla donna in carica – in questo caso, la governatrice del carcere – l’autrice visita la struttura e ne mette in luce l’impianto rieducativo, in contrasto con la tradizionale radice punitiva del sistema penitenziario. Hill Hall mira infatti all’affermazione identitaria e alla responsabilizzazione delle detenute attraverso la possibilità di scelta che investe la maggior parte delle attività di vita carceraria: come spendere le proprie ore di riposo, investire il denaro guadagnato tramite il lavoro, sempre retribuito, persino il colore dell’uniforme da indossare. Pratiche volte a tutelare la dignità umana e rieducare le cittadine alle responsabilità individuali e sociali che conseguiranno alla loro futura libertà:

Il vitto è lo stesso delle altre carceri d’Inghilterra. Ma, durante le ore di riposo, e cioè, dalle dodici alle dodici e trenta e dopo le cinque fino all’ora della cena, possono fare quello che vogliono: uscire nel parco, sole e in gruppi, passeggiare, sedere sotto gli alberi a chiacchierare o a leggere, trattenersi nella sala di lettura; ognuna è libera, in quelle ore, di fare quello che vuole, purché non esca dal limite del parco, che non è vigilato. [...] Vestivano di colori diversi, azzurro, verde, lilla, giallo, e un grembiule dello stesso colore a quadretti. Ognuna può scegliere di indossare l’uniforme del colore che vuole e cambiarlo, quando ne indossa una pulita. [...] Il loro lavoro viene retribuito; con quel denaro molte comprano lana per lavorare a ferri, mandare golf ai familiari, o darli alla direttrice perché vengano venduti. [...].⁴¹

In conclusione, se Zancan individua nella scrittura di de Céspedes un «esercizio privato e solitario che ha il privilegio di vedere la verità multiforme e contraddittoria della storia e la responsabilità, mostrandola, di contribuire al suo mutamento»,⁴² l’esperienza radiofonica di *Maggio inglese* si propone come un’indagine volta a raccontare l’altrove, mettendo in discussione in senso europeista «la categoria d’identità come individualità compatta» e rimodulandola «come terreno dell’incontro tra le proprie convinzioni e la realtà dei luoghi che attraversano»,⁴³ istanza che attraversa, in maniera trasversale, la produzione odepórica novecentesca. Da questa sperimentazione, che trova nell’ibridazione tra media e generi la sua forza espressiva e che pone al centro del racconto di viaggio la complessità dell’abitare e l’attraversamento di luoghi non canonici, emerge dunque la potenzialità di *Maggio inglese* di «riscattare» lo spazio contraddittorio della modernità «dalla condizione di non-luogo intendendolo come scenario di nuove narrazioni». ⁴⁴

Del resto, una chiave per comprendere la postura di de Céspedes di fronte al viaggio verso nuove realtà si trova chiaramente messa a fuoco già in un diario scritto dall’autrice alla volta di Cuba, nel 1939, mentre, navigando sull’Oceano, fantasticava sulle esplorazioni future:

[...] viaggiare sola, che solamente da soli si viaggia e si vede veramente, girare per le strade, udire idiomi diversi, avidamente impadronirsi di umori serenissimi e nuovi mondi, noi scrittori specialmente che siamo ladri a ogni momento, anche senza avvedercene e rubiamo quanto possiamo e nel miglior modo possibile.⁴⁵

⁴⁰ FAAM, FADC, b. 39 f. 1, dattiloscritto con correzioni ms. autogr., datato 27 maggio 1953, cc. 32-34.

⁴¹ *Ibid.*

⁴² M. ZANCAN, *La ricerca letteraria. Le forme del romanzo...*, 23.

⁴³ L. MARFÈ, *Oltre la fine dei viaggi...*, 36.

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ FAAM, FADC, b. 37, f. 1, cc. 10-11, “Diario di Cuba”, ms. autogr., 21 febbraio 1939.